



Notitiae Pacis

Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

a cura di don Roberto Rossi

Una luce dalla Parola

Sii fedele, avrai la corona della vita

"Vigilate, tenetevi pronti, perché non sapete quando il vostro Signore verrà". Come è importante vivere nell'attesa del Signore che viene. Le dieci vergini aspettano lo sposo. Anche la nostra vita è una lunga attesa: coltiviamo il pensiero del Signore che deve venire a prenderci. Questa è la cosa bella: Stiamo andando incontro al Signore che viene. Ogni giorno della mia vita è un passo in avanti non vero l'ignoto, ma verso le braccia spalancate del Padre nostro che sta nei cieli. La morte è per alcuni un pensiero fastidioso. Pascal scriveva: "Gli uomini, non potendo evitare la morte, hanno deciso di non pensarci. Ma è un rimedio ben misero". Per il pensiero laico moderno, la morte è un tabù: meno se ne parla, meglio è. "Noi non sappiamo da dove veniamo né dove andiamo e non ci importa neanche saperlo". Così si pensa. E invece no; la Bibbia ci dice che Dio ci ha creati e siamo destinati tornare a Lui. Cosa vuol dire che dobbiamo vigilare, stare pronti, essere in costante attesa del Signore che viene? Vuol dire impegnarci a fare il bene, perché il tempo che ci rimane diminuisce ogni giorno. Nei santi, il pensiero della morte che si avvicina, moltiplica le energie. Marcello Candia, negli ultimi anni della vita, quasi non dormiva più per l'ansia di fare il bene, di aiutare i lebbrosi, i poveri in Amazzonia. S. Francesco: "Fratelli, affrettiamoci a fare il bene, perché finora ne abbiamo fatto tanto poco". Anche questo è un bel pensiero che deve darci forza, entusiasmo, coraggio: finora abbiamo fatto poco, ma il Signore ci dà ancora del tempo per fare di più per il cielo. (d.R.)

**Ogni lunedì,
ore 19.00**
Incontro sul
Vangelo

**Ogni giovedì,
ore 18.00**
Adorazione

**Lunedì 13
novembre:**
Consiglio Pastorale
parrocchiale,
aperto a tutti.

Il soccorritore-soccorso

Mi chiamo Carmelo, sono uno scout, e da circa un anno e mezzo sono incaricato alla Protezione Civile per conto di AGESCI - Zona di Forlì. Questo ruolo mi consente di coordinare una pattuglia di una quindicina di persone che si occupano di formazione e prevenzione e di interventi più o meno a spot in zone della regione che possono essere in emergenza (nevoni, allagamenti, ecc). Fino a prima dell'alluvione il mio ruolo, sia all'interno del Sistema di Protezione Civile Provinciale, che all'interno di AGESCI Forlì, era quindi sconosciuto ai più, e io ero certo che l'oblio di questo incarico sarebbe proseguito in questa modalità fino alla sua scadenza naturale. Purtroppo, come è ben noto a tutti, il 16 maggio 2023 per Forlì diventa, perdonatemi questo gioco di parole, una data "spartiacque" anche per me. Improvvistamente mi sono sentito chiamato in causa per poter dare il mio piccolo contributo a questa tragedia che aveva messo letteralmente in ginocchio la mia città; non mi sono mai sentito così forlivese come in quelle circostanze e penso di aver dato tutto il mio impegno, la mia dedizione al servizio al prossimo e, perché no, anche la mia competenza professionale, per "aiutare gli altri in ogni circostanza" come recita molto bene la nostra promessa scout. Dal 16 maggio le mie prospettive sono improvvisamente cam-

biate; sebbene abbia avuto la fortuna di abitare in una zona risparmiata dall'alluvione, mi sono da subito sentito un soccorritore-soccorso che aveva il fratello in mezzo al fango al quale potevo tendere la mano, perché la mia era stata risparmiata dalla furia dell'acqua. Quello che mi rimarrà di più di tutti quei giorni frenetici, non sarà però solo il fango, la devastazione, la distruzione, ma soprattutto due cose. La prima, è la schizofrenia di questa condizione assurda che mi portava la sera a cenare nella mia cucina intonata e a dormire nel mio letto, pensando che invece tanti amici o semplici conoscenti stavano lottando con il fango e l'umidità. Molti, almeno in una prima fase, non si sono resi conto dell'entità del problema e di quello che succedeva al di là del ponte di Schiavonia, in Seminario o in Via Pelacano; l'alluvione di Forlì era un evento un po' sconosciuto e comunque non percepito nella sua tragicità dal cittadino comune non alluvionato. Ricordo per esempio il mio vicino di casa che tutti i giorni mi vedeva uscire in uniforme con il mezzo della Protezione Civile, che mi diceva "ma in davet ancora vestiti acse, ormai l'è tot fini", oppure le persone che facevano l'aperitivo in piazza Saffi quando io la sera mi recavo in Comune per fare il briefing della giornata. Ma la seconda e più importante cosa che mi rimarrà da questa



storia, saranno le persone, le tantissime persone che ho conosciuto, incontrato, ascoltato e che mi hanno dato un senso della solidarietà umana che difficilmente si può vivere in altre circostanze. Tutte le persone alluvionate e non, mi hanno aiutato enormemente, e in molti casi mi hanno soccorso per poter essere un buon soccorritore. Solo per ricordarne alcune, penso a tutti gli alluvionati che ci hanno aperto non solo le loro case, ma i loro cuori e la loro vita, a tutte le persone del Comune con le quali ho collaborato, alle centinaia di scout che si sono prodigiati per questa causa, a tutti i volontari delle associazioni con le quali abbiamo collaborato, alle forze dell'ordine, ai militari e a tutte le persone comuni che si sono letteralmente rimboccate le maniche per aiutare. Dalla mattina del 16 maggio, mi sono trovato in un lampo a dover gestire attività mai viste prima, a coordinare centinaia di volontari scout, volontari inviati dal Comune, militari,

mezzi, spazi (forse in molti si ricorderanno la frenetica attività del Campostrino che raccoglieva beni di prima necessità e viveri dalla cittadinanza). Sono stato letteralmente inserito in un frullatore dal quale, anche in questo caso, non ne sarei uscito indenne se una serie di persone (e vorrei citare su tutte Francesco il mio responsabile di zona AGESCI) non fossero state a fianco a me per affrontare questa emergenza tanto grande, quanto inaspettata. Anche in mezzo a qualche inevitabile polemica nelle varie situazioni, io sono sereno e contento nell'aver fatto tutto quello che ho fatto e posso affermare che quello che mi ha lasciato questa alluvione non sono state solo la devastazione, la morte, il fango, le polemiche, le discussioni, ma la solidarietà umana che si innesca in queste tragiche occasioni. Un grande in bocca al lupo a tutti gli alluvionati: non dimentichiamoci di loro perché ognuno di noi, nel proprio piccolo, può sempre fare qualcosa.

CARMELO CARDELLA

Il sentiero della Salvezza

"Ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: 'Si è più beati nel dare che nel ricevere!' " (At 20,35b), perciò ci è stato detto che "donare è più bello che ricevere". Non è solo la gioia nel rendere felice un'altra persona con l'oggetto che le sto offrendo. Chi dona non prova solo l'emozione della gioia, ma in maniera più profonda sta vivendo il sentimento della gratitudine: nel dono io ringrazio perché tu ci sei, e sei fatto così. Nel dono, l'oggetto - il suo valore economico, la sua utilità, il suo

aspetto estetico - non hanno nessuna importanza! Anzi: nel dono può anche non esserci un oggetto fisico. Perchè nel donare, noi mettiamo in evidenza il fatto che NOI CI SIAMO L'UNO PER L'ALTRO. Nel dono siamo noi il dono, nel dono, il dono è il "noi". Nel dono accettiamo il nostro limite: è vero, siamo esseri viventi che abbiamo un bisogno incredibile degli altri; è vero da soli non ci bastiamo. Questo bisogno radicale, questo aspetto a prima vista limitante, non ci ferma, non ci annulla: noi siamo questo poco, ma

lo mettiamo tutto nelle mani degli altri. Facciamo diventare comunione quel che poteva sembrare un triste isolamento. Il dono è rispondere con la vita. All'origine di ogni storia, particolare e universale, possiamo con gli occhi della fede scorgere uno slancio di amore: è quel dono originario di cui portiamo l'impronta incancellabile. Un dono che può allargare il nostro cuore a misura dell'infinito, rendendoci capaci di dare senza essere svuotati. Rinnovando in noi la consapevolezza di questo dono, pos-



siamo ogni giorno rileggere il nostro cammino di sequela, il nostro servizio di animazione, sentendo rivolto alla nostra vita l'invito di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). (C.G.)